

"Per noi il fascismo era un mito, che aveva riempito la nostra vita e al quale avevamo dato la nostra fervida adesione. Crebbe in quei giorni fra il 25 luglio e l'8 settembre un desiderio di rivincita, e quel vago sentore di persecuzione che si cominciava ad avvertire, stimolava una forte fiducia in noi stessi e la disposizione ad accettare la sfida. Nel mio limitato orizzonte politico la Germania occupava un posto ben preciso: i tedeschi erano gli Alleati dell'Italia fascista e cioè dell'Italia tout court perché un'altra Italia non esisteva e noi avevamo imparato ad amare i nostri Alleati sedotti dal mito dell'asse Roma-Berlino".

Roberto Vivarelli, nato a Siena nel 1929, volontario nelle Brigate Nere della RSI

"A formare le fila dei repubblicani di Siena furono fin da subito gli squadristi di prima, fra i giovani molti erano di fuori Siena. Giravano per la città, mettendo in mostra la divisa elegante e di tipo tutto nuovo: basco, maglione a collo alto e pantaloni chiusi in fondo. Erano armati di tutto punto, ma il loro modo di fare arrogante contrastava con le buone maniere attirandosi le antipatie di molti. Mi sentivo in quel momento di dover fare qualcosa. C'era lo spirito giovanile, lo spirito d'avventura. Avevo 19 anni e non davo peso né al pericolo né a niente".

Renato Masi, nato a Siena nel 1924, partigiano della Brigata Garibaldi "Spartaco Lavagnini"

"Nel 1938 avevo 15 anni: ero cresciuta all'ombra del fascio littorio. Mi ribellavo allo squallore di una realtà che mi appariva assurda e mortificante. Sognavo un mondo nuovo senza ingiustizie, senza tiranni e senza guerre. Nel 1941 mio padre venne condannato dal Tribunale speciale. Aveva pronunciato a voce alta ben cinque parole contro il Capo del Governo. Mi sembrò un'enorme ingiustizia. Diventò viva e imperiosa l'esigenza di fare qualcosa di concreto. Nella primavera del 1943 partii per Limone Piemonte per raggiungere un'amica. A Torino un certo avvocato Fortini mi consegnò un pacco di giornali e opuscoli pubblicati alla macchia da portare a Siena. Ero stata arruolata nel Partito d'Azione".

Bruna Talluri, nata a Siena nel 1923, partigiana di "Giustizia e Libertà"

*La buona fede è certo un elemento necessario perché un comportamento possa essere definito come morale. Ma non è un elemento sufficiente. È molto probabile che Hitler fosse in buona fede quando scatenò la guerra e quando decise lo sterminio degli ebrei [...]. Discorso analogo può in parte farsi per l'onestà delle intenzioni [...]. Onestà rispetto a che cosa?*

Claudio Pavone

Dopo l'8 settembre 1943, per gli uomini italiani, soprattutto se militari o in età di leva, si presentarono tre ineludibili alternative: schierarsi con la Germania e la RSI; combattere contro il nazifascismo con la lotta armata, con l'appoggio politico e logistico ai partigiani, con il rifiuto di aderire alla RSI a costo della deportazione in campi di prigionia; nascondersi aspettando che gli eventi bellici facessero il loro corso.

Pur essendo libere dagli obblighi militari, alle donne si presentarono le stesse tre alternative.

Ad aderire alla RSI a fianco dei nazisti furono molti fascisti della prima ora, ma anche molti giovani e giovanissimi. Viene ripetuto spesso che erano in buona fede, animati dall'onestà delle intenzioni. Ma è storicamente inaccettabile l'equiparazione con coloro che fecero la scelta contraria, cioè a fianco degli Alleati, contro la dittatura e per la democrazia.

